

# MICHELANGELO architetto a Roma



Sentirsi infinitamente piccoli al cospetto del Genio assoluto non è sempre un'esperienza sublime.

Il nome di Michelangelo porta infatti con sé la certezza che ogni parola pronunciata o scritta a suo commento suoni, qual è, superflua, non aggiungendo nulla dinanzi alla Bellezza che egli ebbe a creare. Nemmeno il tempo o la morte potrebbero farlo.

Essere ospite di una mostra dedicata a Michelangelo architetto a Roma è certamente un onore, in ispecie considerando che i suoi tanti anni spesi qui a operare coincisero con due periodi ben differenti e ben circoscritti della sua estetica: nel primo (dal 1505 al 1516) egli fu immerso nell'impresa di realizzare la sua perfetta concezione classica dell'arte; nel secondo (dal 1534 al 1564), l'opera e il pensiero di Michelangelo annunciarono un'epoca nuova, in conflitto con l'armonia e la serenità classicistiche. L'esser stato il sommo interprete di due momenti così contrastanti della storia dell'arte, ovverosia classico e anti-classico in egual misura e con il medesimo splendore, fu il segno di una perennità insuperabile.

I suoi scritti più significativi, in ogni caso, appartengono al secondo Michelangelo, e qui traluce una stupefacente coerenza teoretica, da un lato egli riconoscendo la limitatezza umana nel rendere pienamente la bellezza delle cose, dall'altro rivendicando con forza, tanto la scelta dell'Artista dinanzi alla Natura, quanto il principio individuale sul quale risiede il criterio del valore dell'arte.

Da questa mostra risalta in grandissima misura un'idea di "progetto" che prende origine dalla visione; quel che per l'estetica michelangiotesca era cioè un dono innato, un talento che risiede nel cuore di chi sa creare e rappresentare, in un "mondo cieco ove il buon gusto è raro...".

Non varrebbe, a tal proposito, infierire sul nostro presente. Assai meglio rifugiarsi in una silenziosa, ammirata contemplazione.

*Umberto Croppi*

Assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione del Comune di Roma